

Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

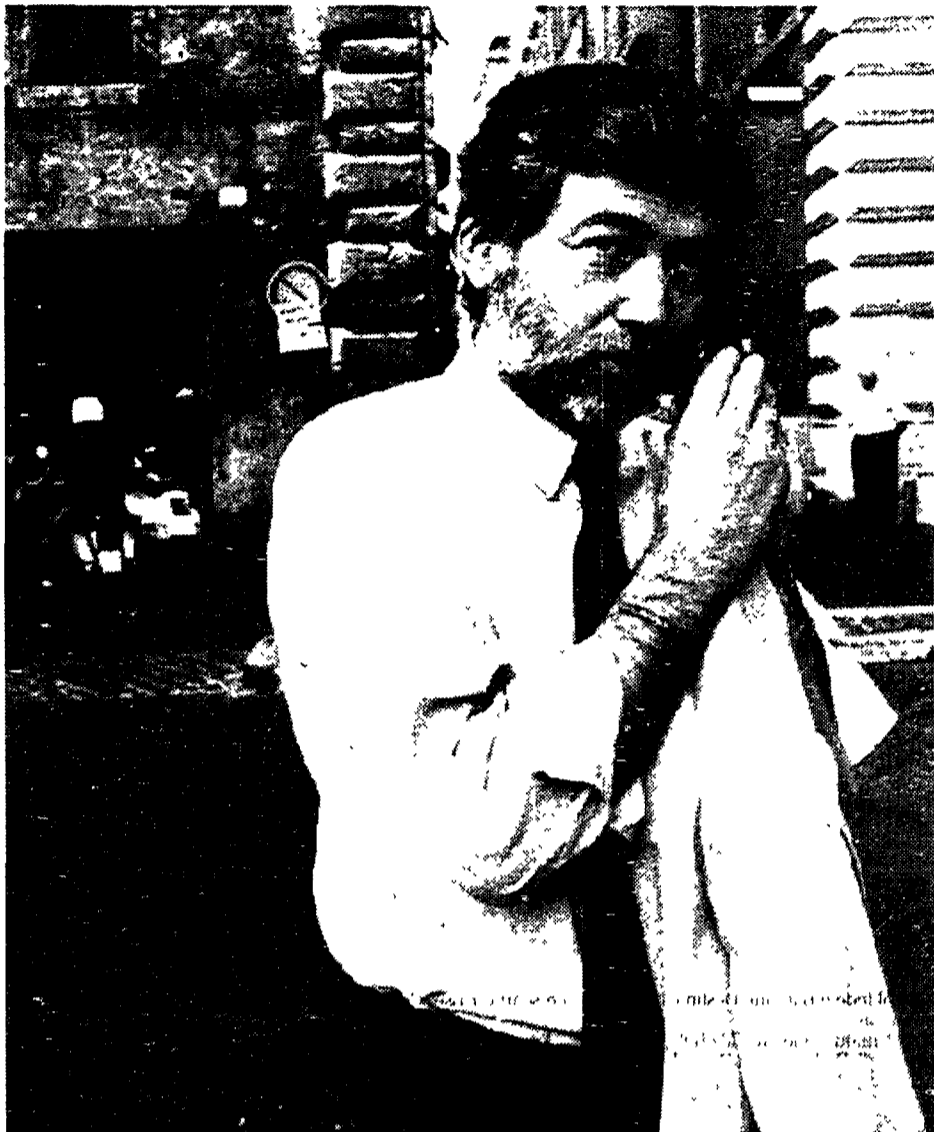
«Non pagheremo i loro errori»

Sergio Cofferati non è rimasto sedotto dal «paese dei balocchi» illustrato dagli schermi televisivi da Berlusconi. La stessa «ripresina» economica in corso, i successi anti-inflazione (eredità di Ciampi) possono essere travolti. E l'autunno potrà registrare uno scontro sociale durissimo. Le misure della banca d'Italia smentiranno di 15 mila miliardi il fabbisogno finanziario «ma il governo non pensi di far pagare i propri errori ai più deboli».

BRUNO UGOLINI

■ No, così «la nave non va» (per usare l'espressione di un vecchio amico di Berlusconi, Bettino Craxi), anzi va a picco. L'ottimismo profuso dal sorridente presidente del Consiglio dagli schermi di tutta l'Italia non ha convinto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. E se le cose vanno avanti così, «sarà un autunno di fuoco». I signori della seconda Repubblica stanno dissipando l'eredità preziosa di Ciampi, quella che ha permesso la «ripresina» economica in corso. Tra i «gioielli» di quel lascito c'era un accordo con i sindacati, una specie di «patto sociale», stipulato anche per dare «credibilità» all'Italia sui mercati internazionali. È stato rispettato dalle imprese e disatteso, appunto, dal governo... Dopo la decisione della Banca d'Italia alla manovra serviranno 15 mila miliardi in più. Ma i deboli non possono pagare gli errori del governo. Esiste questa Italia allegra dipinta da Berlusconi, protagonista di una formidabile ripresa economica, con tutti i problemi pressoché risolti? È un quadro pressoché surreale. È vero che c'è una congiuntura favorevole dovuta alla ripresa internazionale e agli effetti delle politiche del governo Ciampi. È Ciampi il vero padre di quel tanto di ripresa esistente? L'attuale governo gode di una eredità altamente positiva. È in parte frutto dell'accordo fatto con sindacati e imprenditori, il 23 luglio 1993. Abbiamo così un'inflazione molto bassa, abbiamo i buoni dati relativi alla crescita della produzione industriale. Ma c'è, nello stesso tempo, una crisi finanziaria esplosiva. Ecco come viene dissipata l'eredità di Ciampi. Quali sono stati gli errori del governo? Perché la lira è stata travolta? È possibile negare - al di là delle fantasie estive sui vari complotti - l'esistenza di speculatori-giocatori intenti a guadagnare miliardi alle nostre spalle? La colpa del governo più evidente, tra le tante, è quella di non essere riuscito a risultare credibile nei confronti degli investitori. Non ci sono complotti e le speculazioni sulla lira ci sono state anche in precedenza, anche durante il governo Ciampi. Ma in quella occasione quel governo era riuscito a riconquistare credibilità, non con gli spot, bensì con politiche serie, rigorose, con un minimo di equità, consegnando al mondo intero una immagine di coesione, non di rissa continua. Lo spettacolo che la coalizione tripartita - Forza Italia, Alleanza, Lega - mette in scena ogni giorno, è davvero inque-

tante, non tale da rassicurare gli investitori. E non bastano le passeggiate nel parco della villa di Arcore per cambiare la realtà. Uno dei puntelli della «credibilità» del governo Ciampi era il patto stipulato con i sindacati. Berlusconi gode di questo puntello? C'era quell'accordo del 23 luglio del 1993, quello che ha ridotto l'inflazione e ha consentito primi segnali di ripresa. Ma c'è una parte di quell'intesa che non funziona. È la parte relativa alla politica economica e, in sostanza, alla politica dei redditi. Siamo andati bene per quanto riguarda il rinnovo dei contratti di lavoro, perché in questo caso funzionava bene il rapporto tra i sindacati e il sistema delle imprese. Non siamo andati bene dove c'era di mezzo, invece, il confronto con il governo: qui c'è una crisi profonda... Una coppia allo sbando tra sindacati e governo? Come andrà a finire? Temo male. Berlusconi ha presentato un suo documento di programmazione economica per la manovra d'autunno. L'ha solo fatto vedere, non l'ha discusso con i sindacati. Le nostre critiche a quel testo sono molto severe. Quali sono le cose che non vi piacciono del piano del Cavaliere? C'è intanto un problema relativo alle «quantità» della manovra. Noi consideriamo insufficiente l'ipotesi relativa alle entrate: i 15 mila miliardi promessi dal ministro Tremonti. Non c'è nessuna intenzione seria di intervenire, ad esempio, per aumentare le entrate, sull'evasione fiscale e sulle agevolazioni. Eppure la vicenda della Guardia di Finanza ha messo in luce l'entità poderosa - politica oltre che economica - del fenomeno. Berlusconi ha però promesso, dagli schermi televisivi, di tagliare gli sprechi nella spesa pubblica. Non è una scelta su cui tutti potrebbero essere d'accordo? Certo. La verità è che quel suo documento, la carta delle sue intenzioni, prefigura tagli molto pesanti soprattutto nel sistema previdenziale, sulle pensioni. Una minaccia reiterata dal ministro del Tesoro Dini. Costoro pensano ad una manovra fondata su 15 mila miliardi di entrate e 30 mila miliardi di tagli. È un rapporto mai visto, nemmeno in altre manovre molto consistenti come quella fatta dal governo Amato. L'aumento del tasso di sconto deciso dalla Banca d'Italia porterà ad un mutamento di queste



Chianura/Agf

cifre? È facile prevedere un aumento del debito pubblico. E allora sarà necessario trovare altri soldi, pari almeno a 15 mila miliardi, oltre i 45 mila già ipotizzati tra entrate e tagli. La mossa della Banca d'Italia si poteva evitare? È stata ininfluente come ha detto la Confindustria? È stata una scelta inevitabile. Gli effetti possono essere molto limitati. Anche perché la speculazione e la fuga dei capitali non si arresta con le manovre sui tassi. La credibilità del governo, in questo caso, è la carta vincente, conta molto di più delle decisioni di Bankitalia. Ma la babele dei linguaggi provenienti da palazzo Chigi come può rassicurare i mercati? Eppure la stessa Bankitalia è sottoposta ormai ad un processo pubblica da parte di vari ministri... È un'aggressione inaccettabile. C'è un sistematico attacco a istituti che hanno una loro autonomia e un loro potere di controllo. Così il

Paese viene destabilizzato... I sindacati non possono essere criticati per non aver prevenuto le scelte autunnali del governo presentando una loro alternativa, atta a salvare il Paese? I sindacati hanno definito una serie di contro-proposte. Le dovremo aggiornare, sulla base delle decisioni della Banca d'Italia, per quanto riguarda le quantità. Una messa a punto sarà fatta nel corso di una iniziativa di massa, un'assemblea di un migliaio di delegati e di quadri, a metà settembre. Sarà il lancio della nostra ipotesi di Legge Finanziaria. Il governo, comunque, si deve togliere dalla testa l'idea che i suoi errori e la sua caduta di credibilità possano essere scaricati sui più deboli. Quella del Cavaliere, oltretutto, è una coalizione molto affidata all'immagine, ai sondaggi, incapace di chiedere sacrifici equi al popolo italiano... Il punto è questo. La manovra per il 1995 deve avere elementi di equità molto forti, visibili, oppure lo scontro sociale in autunno sarà fortissimo. Abbiamo già respinto

alcune ipotesi avanzate sulla previdenza... I tagli alle pensioni? I sindacati pensano che non si debba toccare nulla? Occorre, certo, una riforma del sistema previdenziale. C'è una commissione voluta dal ministro Mastella. Ma se l'obiettivo è quello di discutere i tagli e non la riforma noi abbandoneremo la commissione. Sarà dunque un autunno impegnativo? Un autunno molto difficile. Sono convinto che le risse all'interno del governo siano destinate ad accentuarsi. È possibile intravedere una via d'uscita? Temo una involuzione. Anche perché la situazione economica rischia di avvitarsi. La «ripresina» in corso avrebbe bisogno di essere sostenuta con politiche efficaci. Il rischio è che finisca così come potrebbe finire il contenimento inflazionistico. E allora l'autunno potrebbe registrare una miscela esplosiva. E diventare, a quel punto, un autunno di fuoco.

DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia merita qualcosa di meglio

dal garante. Persino il Gran Premio di Monza è riuscito fin qui a far saltare, perché invece di lavorare subito ad una soluzione reale ha pensato, secondo la sua filosofia, che del «Bosco Bello» non importasse davvero nulla a nessuno. Se poi dobbiamo aggiungere altre scelte gravi possiamo citare l'assurdo condono edilizio e la fumosità del documento di programmazione economica e finanziaria. E, infine, le quotidiane nasse nella maggioranza. Tanto che quasi tutti i partner della coalizione hanno già indossato, vedendo Berlusconi al timone, il giubbotto di salvataggio, e non ne fanno più mistero.

E ora il problema più grave, quello dei mercati finanziari. Li non ce la si può prendere con l'opposizione cattiva e i giornali che si azzardano a criticare. Li sono gli investitori italiani e internazionali. Che hanno maturato, evidentemente, una radicale sfiducia nel governo di destra. Non vedono l'Italia in mani sicure, mani capaci di garantire rigore e ordine nei conti pubblici. Mastella e Tarella possono anche inveire contro il complotto pluto-giudaico-massonico ma la verità è che a buttare giù la lira sono gli stessi, proprio gli stessi, che il 28 marzo non attesero la fine delle votazioni per salutare la vittoria della destra. La Borsa allora saltò, segno di fiducia e di ottimismo. Così almeno fu definito, allora, da esponenti autorevoli della maggioranza. Ma sono le stesse persone a non fidarsi più. Hanno visto il governo che si è costituito, i primi cento giorni, la sequenza di scivoloni e di prove di impennia. E hanno deciso di investire altrove costringendo la Banca d'Italia a un rialzo del tasso di sconto. Ciò che non sarà senza conseguenze per i conti pubblici. Da due anni il costo del denaro scendeva. Di ciò si sono gioiate le aziende e l'economia tutta. Ora, per la prima volta dai tempi della svalutazione, succede il contrario. E Berlusconi dice che «le cose non sono mai andate così bene».

Ma governare non è vendere un programma televisivo. È l'esercizio della responsabilità, il terreno obbligato delle competenze, è la complessità delle decisioni, la capacità di costruire consenso. Non c'è nulla di tutto questo nel governo in carica. E quando Berlusconi scarica, come ha fatto alla Camera, la responsabilità di due milioni di miliardi di debiti su Ciampi salvo poi assumersi il merito dell'inflazione ferma e della ripresa industriale dice per due volte il falso: sa che il debito ha responsabilità più lontane, sa che la ripresa di fiducia internazionale sull'Italia e persino un certo ottimismo della nostra economia nascono dal fatto che, lavorando sul rigore dei conti e sulla riduzione del costo del denaro, si è riusciti a tenere in armonia le esigenze della moneta e quella degli investimenti.

Voglio ripetere ciò che ho detto molte volte nei mesi scorsi. Il governo Berlusconi è stato il miglior governo almeno degli ultimi venticinque anni. Ha lavorato in condizioni infernali, senza riferimenti certi in un Parlamento destabilizzato. Ma ha fatto un grande lavoro, di cui l'economia italiana ha tratto immenso giovamento. Ed è stato il primo governo «neutrale» in materia di potere, suo esercizio, suoi apparati. E hanno sbagliato quanti, anche nel Pds, vissero quasi con un sospiro di sollievo le dimissioni di quattro ministri, valutate necessarie dopo il voto contro l'autorizzazione a procedere su Craxi.

Il governo Berlusconi sembra davvero non farcela. Sembra, ed è ciò che più preoccupa, non avere né le competenze né l'esperienza per reggere il timone del Paese. E il «Polo delle libertà» si presenta diviso, rissoso, inconcludente come i peggiori pentapartiti. Certo Berlusconi rimane un avversario pericoloso anche per la sua propensione a fronteggiare le difficoltà inasprando lo scontro. Ma molti italiani che hanno votato per la destra di Berlusconi credo ora stiano riflettendo. Credo che, come gli operatori di mercato, comincino a diffidare di quella sorta di governo virtuale che Berlusconi ha messo in campo. Infatti i sorrisi e le promesse valgono in campagna elettorale. Ma non bastano più quando c'è da governare un Paese. Ma l'opposizione non ha da aspettare che Berlusconi finisca di farsi del male da solo. I tempi per la costruzione di un'alternativa ambiziosa e credibile sono davvero stretti. Per questo rimango convinto che si debba, da subito, cercare di costruire una coalizione dei democratici, per dar vita ad un inedito centro-sinistra capace di fare incontrare uno schieramento progressista aperto e forte della sua unità e un centro rinnovato, laico e cattolico.

Per questo è interessante l'annuncio del rientro di Romano Prodi in politica, così come i tanti movimenti che in questa area, specie in quella cattolica, si stanno determinando e che l'elezione di Buttiglione ha finito con l'accelerare. Tempi brevi per unirsi in una alleanza nuova, tempi brevi per programmi comuni. Non c'è da aspettare nulla, nulla di più. La crisi politica della destra, se si vuole evitare che sbocchi ancora più a destra, deve incontrare una piattaforma alternativa di programma e di valori che appaia, anche per lo schieramento che lo sostiene, credibile e capace di garantire stabilità e innovazione a questo Paese. Tempi brevi, davvero. Per cercarsi, discutere, unirsi. Perché questo Paese merita qualcosa di meglio del governo Berlusconi. Certo verrebbe ironicamente voglia di dire, alla luce di quanto è successo, «lasciatelo lavorare». Ma è il Paese che rischia, come un aereo senza pilota. E Berlusconi è il pilota che non c'è. [Walter Veltroni]

DALLA PRIMA PAGINA

Aiuto, arriva l'uomo duro

un carattere insolito. Sotto quell'indifferenza e quell'apparente scarsezza di sensibilità, c'era un maschio che non si contentava, un tipo insaziabile, capace di resistere a lusinghe e carezze: lui non chiedeva niente, mai, ma voleva tutto. Erano già finiti i tempi delle raffinate réclames affidate all'eleganza del Dandy. Era stato già un azzardo il sorriso della donna tigre che un secolo fa, forse meno, invitava, scoprendo i denti, a comprarsi una pasta dentifricia denominata Avonolona. Perfino un noto lucido da scarpe entrava in polemica con analoghi prodotti mostrando un ometto in bombetta e ghette che catturava tra il pollice e l'indice un raggio di splendore delle scarpe lucidate con la sua cera. Gli scettici blu (le canzoni

dedicate a loro erano molto numerose e piuttosto tette: quegli scettici fumavano l'ultima sigaretta e poi si gettavano giù dal primo ponte che incontravano sul loro cammino) avevano anch'essi una loro grinta, una forza interiore. Il tipo anni 20 che si perpetuava nei finti efebici dei profumi da supermarket pare stia per scomparire. Le raffinatezze d'annunziane erano già lasciato il posto al linguaggio nudo e crudo della curva sud. Fine dell'ipocrisia: chi è duro è duro, non faccia complimenti. La metamorfosi si è compiuta per volontà di una società inglese produttrice di scarpe (per l'esattezza, le Nike, oh vittoria che dir si voglia) che ha fatto indossare al giocatore Cantona del Manchester un paio di quelle scarpe e lo ha fotografato. Se pensate che il

messaggio sia affidato alle Nike vi ingannate. Il messaggio è affidato a una serie di insulti da trivio che il giocatore pronuncia contro un dirigente sportivo. Il più carezzevole complimento è «sacco di merda». La logica pubblicitaria del caso pare sia la seguente: se un tal de tali si decide a comprare un paio di Nike, non lo faccia perché con quelle scarpe correrà incontro alla vittoria, ma perché il giocatore che le indossa è un duro. E i duri vincono. In termini più semplici: i duri portano scarpe Nike, quindi comprate scarpe Nike. Il messaggio pubblicitario, o spot, è stato sospeso.

Non sappiamo come finirà la storia Pensiamo con simpatia a uno dei nostri nonni, che doveva guardarsi intorno prima di intonare, per insegnargliela di nascosto, una canzone che, narrando la storia di un Dandy, così cominciava: «Quando col monocolo all'occhiello / io uscendo tra le coppie libertine...» fu uno scandalo. [Ottavio Cecchi]



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

Il leone e il vitello glacieranno insieme, ma il vitello dormirà ben poco

Woody Allen

**l'Unità**  
 Direttore Walter Veltroni  
 Condirettore Piero Sansonetti  
 Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola  
 Vicedirettoni Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale Marco Demarco  
 Arca Editrice spa  
 Presidente Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato Direttore generale Amato Mattia  
 Consiglio d'Amministrazione  
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Genaro Moia, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini  
 Direzione, redazione, amministrazione  
 00187 Roma via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
 20124 Milano, via F. Casati 32 tel. 02/67721  
 Quotidiano del Pds  
 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menonella  
 licenz. ai nr. 243 del registro stampa del lnb di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del lnb di Roma n. 4555  
 Milano - Direttore responsabile Silvio Tressani  
 licenz. ai nr. 158 e 2550 del registro stampa del lnb di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del lnb di Milano n. 1599  
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993